

# INDIETRO TUTTA!

Permesso premio, semi-libertà, affidamento in prova, giorni di liberazione anticipata in base alla buona condotta? Indietro tutta! Bisogna chiudere, stringere, punire. L'impianto della legge Gozzini non soddisfa, l'articolo 27 della Costituzione è fuori moda. Rieducare perché? Molto meglio alzare i muri e mettere lucchetti ai cancelli.

Le promesse di sicurezza, un capolavoro da illusionisti.

Ti faccio credere che se tengo le persone più chiuse, tu potrai stare più tranquillo e non ti ricordo che, comunque, quelle persone prima o poi usciranno e saranno sicuramente molto più arrabbiate e più emarginate. Lasciate a se stesse, cercheranno soluzioni dove le hanno sempre trovate.

Esattamente come succede oggi alla gran parte di chi esce dal carcere alla fine della pena. Quasi sempre senza lavoro, senza casa e senza soldi. Perché il carcere, è cosa nota, spazza via tutto.

La legge Gozzini è una legge buona perché responsabilizza la persona detenuta rispetto al suo percorso penale; non più solo ottusa passività ma la possibilità di scegliere i propri comportamenti e di assumerne le conseguenze. È una buona legge perché apre uno spiraglio alla speranza all'interno di luoghi costruiti soprattutto per la disperazione; pochissime attività trattamentali, quasi assente il lavoro, ambienti sovraffollati, lo Stato perennemente fuorilegge rispetto alle sue stesse norme. Costi elevati e risultati sconfortanti.

Ma, ce ne rendiamo conto, ai cittadini tutto questo potrebbe anche non interessare; come, allo stesso modo, potrebbe non interessare per nulla la bellissima storia di questa legge nata da un gruppo di lavoro composto da uomini colti e illuminati appartenenti a diverse culture politiche e religiose. Uniti da una seria competenza di diritto e di carcere, legati per impegno diretto e conoscenze al volontariato penitenziario e, quindi, alle vite e alle vicende reali delle persone.

Queste considerazioni attengono a un ambito alto, probabilmente troppo alto; quello dei valori, del concetto di umanità che ciascuno di noi matura nel corso della vita, incrociando educazione, cultura, pensiero, esperienza.

**Ma la legge Gozzini è una buona legge anche perché ha dato eccellenti risultati in termini di efficacia e di raggiungimento degli obiettivi.** Si tratta di dati ufficiali forniti lo scorso anno dallo stesso Dipartimento di Amministrazione Penitenziaria; solo il 20% dei condannati ammessi alle misure alternative ha reiterato il reato, contro il 68% di chi ha scontato in carcere tutta la sua pena. Inoltre le persone ammesse a misure alternative lavorano e si mantengono, riducendo in modo significativo i costi della società. **È più che evidente che, se il parametro di valutazione è la sicurezza, ai cittadini dà più garanzie la legge Gozzini del carcere fino all'ultimo respiro.** È così, piaccia o non piaccia.

Per non parlare della vita all'interno degli istituti di pena; pochi conoscono le storie di estrema violenza che hanno caratterizzato le carceri italiane prima dell'emanazione di questa legge.

Ma tutto questo sembra non bastare; a pochi mesi dall'insediamento del Governo, ecco la proposta di legge Berselli che ha come obiettivo un balzo all'indietro.

**Indietro tutta! Sembra quasi uno scherzo.**

Tra l'altro, lo sappiamo tutti molto bene, i dati reali non parlano di **emergenza sicurezza in Italia** e anche nella nostra città, in occasione della recente festa della Polizia si è detto altro e i media, in verità, hanno correttamente riferito.

**Ci soccorre Ennio Flaiano: "La stupidità ha fatto progressi enormi. È un sole che non si può più guardare fissamente. Grazie ai mezzi di comunicazione, non è più nemmeno la stessa, si nutre di altri miti, si vende moltissimo, ha ridicolizzato il buon senso, spande il terrore intorno a sé"** da *Ombre grigie*, elzeviro sul *Corriere della sera*, 13 marzo 1969

Come esercizio per le prossime vacanze, una sana proposta per tutti: informarsi, studiare, leggere, chiedere, cercare di capire. Libri, siti e giornali del settore.

In alternativa, un bel silenzio dignitoso e riposante.

**Carla Chiappini**

**ANCHE NOI DIFENDIAMO LA LEGGE GOZZINI**



## AI CENTRO del CUORE

*Al centro del cuore ci sono sentimenti ed emozioni. Al centro del cuore c'è la vita sensibile, ciò che ci rende simili eppur molto diversi. La nostra umanità. Per questo numero estivo del giornale abbiamo provato a lavorare sulle "parole del cuore" per almeno due buoni motivi. Innanzitutto perché nessuno possa mai dimenticare che nel carcere sono chiuse persone e non oggetti o animali; che queste persone stanno scontando una pena faticosa e spesso umiliante. Che hanno sbagliato ma stanno effettivamente pagando. Cosa che non succede poi così spesso tra noi, gente perbene. In secondo luogo perché quest'anno abbiamo lavorato con una redazione molto vivace e intelligente, capace di regalare grandi soddisfazioni sul piano della discussione, ma un po' avara di scritte.*

*L'esercizio sulle "parole del cuore" ha costretto questo bellissimo gruppo a usare carta e penna, lì e subito. Abbiamo scritto insieme, in silenzio, per circa un quarto d'ora, partendo da una parola bianca sulla lavagna nera. Nessuno stimolo, nessuna spiegazione; solo quella parola uguale per tutti. Ha scritto Christian che diceva di non riuscire nemmeno più a prendere in mano una penna per comunicare con i suoi cari e ha aperto una fessura sul suo mondo interiore, molto chiuso e prezioso. Hanno scritto i ragazzi stranieri in un italiano un po' zoppicante ma molto espressivo. E qualcuno, comunque, non è riuscito a scrivere nulla.*

*- Ancora non ci riesco, ma magari continuando a provare...-*

*Questo carcere che rinchiede e paralizza, congela. Dieci, quindici anni di apnea sono tanti. Umberto ha cominciato a scrivere in prima persona dopo circa due anni di lavoro in redazione, ma la cosa migliore ce l'ha regalata dalla semi – libertà ed è pubblicata in questo numero. È stata una sfida faticosa; lui mi consegnava fogli manoscritti e io non glieli pubblicavo, solo aspettando che riuscisse a usare quel monosillabo: "io".*

Noi abbiamo una nascita che è determinata dall'atto di procreazione dei nostri genitori. Ma poi c'è una nuova nascita, che non è quella recepita dall'esterno e che è precisamente la nascita che noi ci diamo da noi stessi raccontando la nostra storia, ridefinendola con la nostra scrittura che stabilisce il nostro stile secondo il quale noi ora esigiamo di essere compresi dagli altri

**Giorgio Gargani**  
*filosofo del linguaggio*

## Odio

**Si può dire che questa parola scorre nel mio sangue fin da bambino.** Ho passato periodi della mia vita odiando tutto e tutti e in primis me stesso; solo oggi, dopo tanti anni di battaglie, ho

imparato a confrontarmi con questa brutta sensazione perché ritengo che solo oggi ho provato il vero amore che, per me, è l'antagonista per eccellenza dell'odio.

*Cris*

Odio i bugiardi, odio le persone che altro sono e altro fanno vedere. Odio quelli che fanno le regole e sono i primi che le infrangono, odio gli ignoranti, odio i compromessi. Odio quelli che non capiscono, gli intolleranti. **Odio quelli che odiano. Odio me stesso ecc.**

*Eddie*

La parola odio mi dice che si tratta di un sentimento non positivo che si prova verso qualcuno o qualcosa. **L'odio io l'ho provato e lo provo ancora ma, vista la mia attuale situazione, si è ritirando dentro di me e mi fa male** e mi porta una logica conseguenza che è la rabbia. Infine questa parola ha preso più consistenza, peso e valore da quando ho conosciuto il carcere

*Gigi*

Odio è una parola che aiuta le persone per vivere meglio perché quando non puoi odiare, non puoi amare. Dentro all'odio nasce l'amore.

Odio il sistema ma amo la vita, **odio la prigione ma amo la libertà**

*Tsiamis*

**La prima sensazione che mi ha dato è una sensazione dolorosa** perché, anche se è un sentimento che non mi appartiene, penso che provarlo faccia stare male perché penso sia l'esatto opposto dell'amore.

*Roby*

**A me la parola odio mi porta nel passato.** Tutto sommato ero un adolescente sereno che coltivava le sue passioni, tra cui una in particolare che gli ha permesso di toccare "vetrine" importanti. Ma si capisce che qualcosa non ha funzionato nella mia infanzia, forse un'educazione sbagliata, non lo so e non voglio entrare nel merito, ma so solo che tutto questo e forse i troppi fallimenti mi hanno portato ad avere tanta rabbia, al punto che andavo a delinquere anche se questa vita in fondo non l'ho mai voluta. **Oggi dentro di me non c'è più rabbia ma tanto odio, inizialmente contro me stesso e contro tutti.** Ma mi consolo con una cosa; che anche l'odio è un sentimento e a volte può essere un odio pieno di amore che dono agli altri ma mai a me stesso

*Saracino*

## Tenerezza

**Tenerezza è sintomo di sensibilità e, secondo me, significa anche altruismo.** Penso anche che è un sentimento che contrasta molto con l'odio

*Roby*

Bè, la prima cosa che mi viene in mente è il pensiero dei miei nipotini; in particolare due di loro mi fanno molta tenerezza. Tenerezza è una bella parola, ha tante sfaccettature non facili da spiegare. **Non saprei, la tenerezza la provo anche verso i miei cani e, pensandoci bene, la tenerezza la provo verso i piccoli, gli indifesi**

*Gigi*

La tenerezza è una parola splendida che, detta al momento giusto, può dire tutto. Io **divento tenero alla vista dei miei bambini, agli abbracci di mia moglie,** loro mi trasmettono tutto quello di cui ho bisogno. Ma all'allontanamento dei miei cari, ritorno la belva di prima, sentendo quell'odio dentro verso l'ingiustizia che mi è stata inflitta.

Ma ogni giovedì faccio carico di questa parola, di questo sentimento quando incontro i ragazzi miei compagni di sventura e quando sulle labbra della ... vedo quel sorriso splendido e tenero. Ma soprattutto sincero.

**Francesco**

**Per me tenerezza vuol dire emozionarsi a vedere gli altri che stanno male** e si trovano in momenti difficili. E io sono uno che si emoziona vedendo gli altri che stanno male

**Lazar**

**Tenerezza, una parola forte per gli uomini;** sono fortunati quelli che l'hanno conosciuta e anche hanno dato tenerezza nella loro vita. Io non riesco ancora a conoscerla, escluso dalla mia mamma e da mia sorella. Vorrei darla anche io ma forse sbaglio le persone

**Kosta**

Il mio primo pensiero riguardo questa parola mi porta indietro nel tempo, in una fase della mia vita dura e allo stesso tempo indimenticabile. La tenerezza è la qualità migliore di mia madre, lei, per quello che ha potuto, è stata sempre molto tenera e dolce nei miei confronti. Tra l'altro questa qualità appartiene anche a me, solo con le persone che amo e che stimo veramente riesco, però, a essere tenero. Penso che questa tenerezza, fra tutti i miei difetti, sia la caratteristica che mi rende unico e speciale davanti agli occhi delle persone che mi vogliono bene e mi amano.

**Mi capita spesso di ragionare su questo argomento e ho capito che nella vita di tutti i giorni conviene usare la durezza più che la tenerezza.**

**Shark**

**Dentro di me esiste la parola tenerezza,** io sono una persona molto dolce e tenera soprattutto quando mi rendo conto qualcuno è in difficoltà e poi sono dell'idea che io non sono solo quella persona ombrosa e nevrotica. Se tenerezza è sinonimo di amore, allora in questo sono un panetto di burro tagliato da una lama ardente. Per non essere ripetitivo io mi intenerisco semplicemente vedendo un film e poi per niente davanti ai miei affetti

**Saracino**

## **Paura**

Io ce l'ho un po' di paura di perdere un familiare mentre sono qua. **Senza paura si vive più bene.** La paura ti fa sempre pensare tanto

**Lazar**

La paura è un sentimento che ho provato e provo ancora. **La paura mi viene quando, per futili motivi, non riesco a sentire casa, mi viene quando penso a quanta galera ho da fare e se avrò il coraggio di affrontarla.** Certo è che vivo la mia galera giorno per giorno; ora ho paura di tante cose ma, quando ero fuori, la paura mi veniva ma me ne fregavo e prevaleva il coraggio adrenalinico per portare a termine il mio reato.

**Gigi**

La paura non dice molto di me, ma ci tengo a precisare una cosa, che questo sentimento in me è difficile ma non impossibile. Questa sensazione ce l'ho quando litigo a mani nude; a volte succede quando il mio avversario è a terra e non si muove o quando vedo mia mamma *che le sale il diabete*. **Devo anche dire che tutto sommato mi conosco e, quando provo paura, sono più attento anche se dicono che quando rubo sono un iceberg.**

**Nando**

**Cos'è la paura? È una debolezza, è forse una forza?**

La paura ti permette di pensare, di riflettere, ragionare. Ma la paura ti può anche bloccare nei progetti, nelle aspirazioni.

Allora è qualcosa di positivo o di negativo?

È strano ma io penso a qualcosa di positivo; in fondo chi non ha paura non ha niente da perdere e allora **è meglio avere paura di perdere qualcosa o non avere paura perché non si ha niente da perdere?**

*Ivana 25 anni  
laureata in Diritto Penale*

Conosco benissimo il significato di questa parola; **la paura è una sensazione che, usata a tuo favore, ti rafforza e ti fa rimanere vivo.** Tutti noi, nel corso della vita, abbiamo avuto paura; le paure vanno affrontate a testa alta e petto in fuori. Per parecchio tempo sono scappato dalle mie paure; in passato non ero ancora pronto ad affrontarle; adesso all'età di 30 anni riesco, seppur non facilmente, ad accettare anche questa realtà che è parte integrante della mia vita e oggi più che mai visto che sono chiuso in un posto del genere e devo per forza convivere e riflettere su tutte le insidie che può portare la paura di un domani, di restare soli!

*Cris*

Per me la parola paura è una sensazione non bella perché, se ho paura, vuol dire che ho qualche problema e non mi sento sicuro di me stesso, di non farcela su qualcosa, **però la paura riesco a cancellarla**

*Nest*

Paura è un sentimento che a volte esiste, altre volte non esiste; la mia paura è quando capita che, il giorno della telefonata l'agente mi dice che dall'altra parte non risponde nessuno a casa e lì comincio ad avere paura che sia successo qualcosa; mi chiedo perché non rispondono, dove sono...

**Questa è la mia unica paura che ho; di non sapere come stanno i miei familiari**

*Agaj*

La paura per me vuol dire soffrire; fino a un po' di tempo fa la paura non esisteva però ora che mi trovo qua un po' paura ce l'ho; ho paura di non vedere la mia famiglia per un po' di tempo e questo mi fa star male e **ho paura che i miei familiari soffrano per colpa mia**

*Eduart*

## FELICITÀ

Non conosco questa parola

*Nando*

**Felicità è un'emozione molto bella che qua in carcere si prova raramente.** Soltanto nel momento in cui una persona incontra i familiari, quando arriva una buona notizia tramite lettera o quando telefoni a casa e senti che stanno tutti bene, per me questa è felicità

*Armand*

Io in questo momento vorrei che la felicità abiti in me ma non è facile per la situazione. Comunque la parola felicità è molto significativa perché porta fuori la parte migliore di una persona e, **se sei felice, vuol dire che hai tutto. Anche moralmente.**

*Nest*

Questa parola mi mette seriamente in difficoltà, mi rende triste. La felicità penso che non la si possiede per molto tempo ma è fatta solo di attimi. **Ora, nel contesto infelice in cui sono, la felicità cerco di trovarla e, a volte, ci riesco, in qualche raro e piccolo momento; magari una chiacchierata con un amico, a volte una partita di calcio, a volte nel ricevere una lettera. Ma restano attimi.**

Ora, in generale, non sono per niente felice anche se, comunque, non mi manca la forza e la voglia di trovare la felicità.

Comunque resta il fatto che l'unica e pura felicità la trovo durante i colloqui; tipo ieri ho visto mio cognato Peppone che, dopo 19 mesi, ho incontrato per la seconda volta ed ero felice. Felicità pura, ma è durata appunto un'ora.

**Gigi**

**Penso di averla avuta per un periodo di tempo quando avevo un equilibrio affettivo e una famiglia unita;** per il resto non penso che ci sia denaro per comprarla

**Roby**

Difficile trattare questo argomento, per me la felicità è un ingrediente che c'è nella vita di tutti noi perché solo grazie a noi stessi, si riesce a essere veramente felici.

La felicità deve essere accompagnata dalla semplicità di sapersi accontentare.

**Un uomo può ritenersi felice anche solo grazie a un pensiero, a una speranza.** La mia felicità solo oggi parte da dentro; puoi passare una vita intera credendo di essere felice mentre in realtà hai solo costruito una facciata per nascondere problemi e insoddisfazioni. È difficile raggiungere la vera felicità e solo uno su cento può avere questa fortuna. Io sono felice quando guardo negli occhi la mia famiglia e la mia dolce metà

**Cris**



**RAGAZZI INTERROTTI**

*...Per il segno che c'è rimasto  
non ripeterci quanto ti spiace  
non ci chiedere più come è andata  
tanto lo sai che è una storia sbagliata  
tanto lo sai che è una storia sbagliata*

## **Fabrizio De André**

**Hanno meno di venticinque anni, per le categorie istituzionali sono « giovani adulti » e, come tali, avrebbero diritto a un trattamento più ricco di contenuti educativi.**

*Il numero dei detenuti e degli internati negli istituti e nelle sezioni deve essere limitato e, comunque, tale da favorire l'individualizzazione del trattamento.*

*L'assegnazione dei condannati e degli internati ai singoli istituti e il raggruppamento nelle sezioni di ciascun istituto sono disposti con particolare riguardo alla possibilità di procedere ad un trattamento rieducativo comune e all'esigenza di evitare influenze nocive reciproche. Per le assegnazioni sono, inoltre, applicati di norma i criteri di cui al primo ed al secondo comma dell'articolo 42 .*

*E' assicurata la separazione degli imputati dai condannati e internati, dei giovani al disotto dei venticinque anni dagli adulti, dei condannati dagli internati e dei condannati all'arresto dai condannati alla reclusione.*

*E' consentita, in particolari circostanze, l'ammissione di detenuti e di internati ad attività organizzate per categorie diverse da quelle di appartenenza*

Così recita l'articolo 14 della legge. N. 354 del 26 luglio 1975, ma ovviamente i fatti non stanno così. Questi ragazzi sono reclusi insieme a tutti gli altri detenuti, indipendentemente dalla loro giovane età.

Grazie alla passione e alla grande professionalità di Pinuccia Montanari, maestra del carcere e grazie all'impegno della scuola "Italo Calvino" col dirigente Rino Curtoni, trovano spazi di attenzione e riescono a lasciare tracce delle loro storie. Scarne ed essenziali.

### **Sono l'unico maschio fra cinque sorelle.**

Per me i miei genitori avevano molti progetti, ma io mentre frequentavo le scuole superiori ho conosciuto una ragazza di 15 anni che mi piaceva moltissimo.

E' stato un colpo di fulmine ed io subito ho pensato che la volevo per sempre con me. Ho iniziato a vederla e, anche se la nostra religione non lo permetteva, prendevamo il pulman da soli e andavamo ai giardini di un'altra città, dove non ci conosceva nessuno.

Ho deciso di lasciare la scuola, volevo lavorare, guadagnare e sposarla.

Ho confidato a mia madre di volermi sposare, ma lei mi ha detto di aspettare di avere almeno 20 anni. Mio padre, subito messo al corrente, mi ha detto di ricominciare immediatamente a studiare.

**Me ne sono andato da casa.** Ho trovato rifugio da mia nonna, ma dopo 10 giorni mi ha raggiunto mio padre che mi ha trattato da uomo: potevo fare ciò che volevo, ma dovevo ricordare che il matrimonio non era un gioco.

Io ero fermo sull'idea di sposarmi, anche se mia mamma non era d'accordo: la mia ragazza non le piaceva, e del resto io non piacevo a sua madre. Ci siamo fidanzati, era bello stare con lei.

Sapevo che molti miei amici e il fratello della mia fidanzata partivano per l'Europa; presto anch'io ho deciso di lasciare l'Egitto.

**Sono partito contro il parere di tutti:** la mia ragazza, mia madre, sua madre hanno iniziato a litigare e il nostro rapporto è finito. Io qui stavo male. Pensavo a cosa era successo e non mi fidavo di nessuna ragazza.

Intanto a Piacenza ho conosciuto nuove persone, tra cui una ragazza che presto è diventata un'amica. Io le parlavo di me e lei mi raccontava di sé.

L'amicizia cresceva e un giorno, dopo un anno che ci conoscevamo, mi sono accorto che non pensavo più all'altra, mi ero innamorato.

*Salah Eldin Mohamed*

### **Sono nato in Bosnia, da madre marocchina e padre bosniaco, ho 19 anni ma in alcuni giorni sento di averne molti di più.**

Ho vissuto a Belgrado fino all'83, anno in cui è iniziata la guerra.

Quando i serbi sono entrati in città per me è stato l'inferno: hanno ucciso mio padre davanti ai miei occhi e violentato mia sorella. Io avevo solo quattro anni, ma ricordo con esattezza quel giorno.

L'anno successivo le forze di pace mi hanno preso e portato in salvo in Italia, insieme ad una famiglia bosniaca che non era la mia. Mia madre e mia sorella erano state portate altrove, solo dopo si è saputo che erano state portate in Germania.

Ero ospite a Savona dei salesiani e nell'oratorio dove vivevo ci stavo bene. Grazie alle loro ricerche dopo quattro anni ho ritrovato mia madre e mia sorella, ma ormai io parlavo italiano e non ci capivamo più; e poi io giocavo in una squadra di calcio, tutti dicevano che giocavo benissimo, e quindi ho preferito restare all'oratorio.

**A 11 anni ho conosciuto alcuni ragazzi italiani di qualche anno più vecchi di me, che mi hanno convinto a scappare dalla comunità: volevamo girare, divertirci, essere liberi.**

A Bologna, dopo una settimana, la polizia ci ha fermati e portati nella comunità "La casa degli amici" dove si era abbastanza liberi, e così è stato facile scappare nuovamente. Anche in questa fuga ero con Saverio, un ragazzino di 13 anni. Ci legava una forte amicizia e il fatto che mia madre, come la sua, si era risposata e aveva avuto altri figli. Eravamo d'accordo nel pensare che per noi non c'era posto in famiglia. Cresceva la rabbia, non perdonavo a mia madre di essersi risposata: il matrimonio con uno molto più vecchio di lei non era certo d'amore.

**A 13 anni ho iniziato a bucare, in poco tempo sempre di più.** Dopo un'overdose sono entrato in comunità. Stavo bene, credevo di aver chiuso con la droga. Per me si progettava una permanenza fino ai 18 anni, e poi i documenti per essere in regola sul territorio italiano.

Saverio, che nel frattempo era scappato dalla comunità, dopo tre mesi è venuto a prendermi. Nuovamente una fuga, e poi ... il carcere minorile e ora qui.

Sto male, non perché sono in galera, ma perché non so cosa sarà quando uscirò: non sono italiano, non sono bosniaco, ero un bambino felice in una famiglia felice, ora sono un ragazzo arrabbiato. **E quando la rabbia mi sale, la sfogo contro di me.**

*Mirel Pilitz*

**Ciao, sono Billi, ho 24 anni, solo qualche anno più vecchio di voi.**

Sono il primo figlio di una famiglia che ha vissuto in povertà, per questo a 14 anni sono venuto in Italia. Sul barcone che ci aveva imbarcati a Sfax ero il più giovane. Dopo qualche ora di navigazione si è rotta la bussola e non si capiva più la direzione. Per tre giorni abbiamo visto solo cielo e mare, senza niente da mangiare e da bere.

**Per fortuna siamo arrivati a Lampedusa dove, dopo i primi soccorsi, ci hanno portati al centro di accoglienza di Agrigento. Non mi piaceva stare lì e così con un altro sono scappato.**

Ci siamo nascosti in campagna, mangiando frutta acerba, e quando la polizia non ci cercava più, siamo andati alla stazione, dove un tunisino ci ha dato 20.000 lire. Abbiamo preso il treno per Napoli. Lì ho trovato un tunisino che diceva di conoscere molto bene mio padre. Ho deciso di rimanere con lui che come lavoro faceva il ladro sui treni durante i viaggi di notte.

Pian piano anch'io ho iniziato a rubare, ma nel tempo ho capito che non mi potevo fidare di lui e così ho deciso di andare a Verona da solo e lì ho iniziato a spacciare. Grazie a Dio ho fatto un po' di soldi. Ogni giorno telefonavo a mia madre e lei ripeteva: "Billi basta, ora ritorna, va bene così!".

Un giorno che mi ha detto: "Billi ritorna, voglio vederti prima di morire" mi sono arrabbiato e per tre mesi non ho più telefonato. Nel frattempo la polizia mi ha beccato, dovevo star dentro per un anno e otto mesi.

**Nell'ultimo periodo di carcere un giorno mi è arrivata una lettera che mi diceva che mia madre era morta.** Aveva 37 anni e non aveva nessuna malattia.

Ho odiato la Tunisia, non volevo sentire più nessuno. Ho iniziato a spacciare, spacciare, spacciare. Sono stato beccato ancora. Ora sono qui e so di aver sbagliato perché avrei dovuto tornare.

Ora anche mio padre sta per morire, e io sono qui con la paura di perdere la mia famiglia.

Spero che altri ragazzi non facciano il mio sbaglio.

*Boalleg Karim*

**Sono arrivato in Italia 5 anni fa, come clandestino.** Dopo alcuni anni sono riuscito ad avere i documenti e così ho iniziato a lavorare come regolare; ho fatto il muratore, il facchino, il saldatore. Un giorno un mio amico, che lo era già quando vivevo in Marocco, mi ha dato un passaggio a Bergamo dove dovevo ritirare la busta paga. Durante il ritorno mi ha chiesto se l'accompagnavo all'appuntamento con uno a cui voleva vendere la macchina.

Ho accettato di andare con lui e, dopo una sosta alla moschea, siamo andati all'appuntamento. Non sapevo che l'appuntamento nascondeva un traffico di fumo, per cui quando, dopo qualche ora, ci ha raggiunto la polizia mi sono meravigliato e molto arrabbiato.

Dalla perquisizione è saltato fuori un bel po' di fumo e io, insieme al mio amico, sono stato arrestato e portato in carcere.

*E' la prima volta che mi trovo in questa situazione e faccio fatica ad accettarla, perché in tutto questo io non c' entro nulla. Il mio errore è stato quello di fidarmi di una persona che credevo amico.*

**Ragazzo marocchino**



## **QUELLO CHE IL CARCERE...**

Un progetto realizzato nel carcere di Larino ha offerto alcuni spunti di riflessione a due ragazzi della redazione, secondo uno schema che potrebbe essere valido per chiunque stia vivendo un'esperienza faticosa e dolorosa. Anche se il carcere è qualcosa di assolutamente altro ed estraneo alla vita normale, come è estraneo alla natura stessa degli esseri umani il fatto di essere persone chiuse in gabbia in un ozio devastante. Nonostante ciò, la grande sofferenza spesso produce pensieri importanti che restano, però, non coltivati e non confrontati. Abbandonati nella più assoluta solitudine.

### **QUELLO CHE AVEVO FUORI**

**Prima di entrare in carcere**, quasi due anni fa, avevo, o almeno mi sembrava di avere, il mondo tra le mani; mi sentivo forte e sicuro di me, commettevo reati che mi facevano guadagnare tanto denaro e che mi davano l'illusione che tutto mi fosse permesso. Ma non era così! Non è mai stato così; era solo un castello di sabbia destinato a crollare in fretta. Nello stesso tempo la cosa assurda è che non mi accorgevo di avere vicino una favolosa famiglia, la possibilità di camminare su una strada pulita che mi avrebbe portato a condurre una vita serena. Io non me ne sono accorto, non vedevo niente se non il crimine che a me piaceva...

**Prima di entrare in carcere** non avevo il senso della vita, della libertà, non avevo valori che, per assurdo, pensavo di avere. Ero vuoto, me ne sono accorto qua dentro. Qua dentro mi sono accorto di quanto è bella la mia mamma, di quanto è dolce il mio papà e favolosi i miei nipotini e di quanto sono pirla io. Soprattutto nel pensare, solo ora, che prima di entrare avevo una creatura di quattro anni che ora sta crescendo e cambia giorno dopo giorno e io non la vedo e non potrò vederla per chissà quanto tempo

**Quando entri in carcere** ti rendi conto della realtà vera; ti viene sbattuto in faccia tutto quello che prima di entrare avevi sotto il naso e, incredibilmente, non vedevi. Il carcere ti toglie tutto quello che, di bello, avevi fuori e magari non ti accorgevi di avere. Solo ora capisco cosa avevo e cosa mi ha tolto il carcere.

La galera può portarti via la dignità e il rispetto che avevi di te, di conseguenza diventa una **vera sconfitta personale**. Secondo me l'entrare in carcere è sinonimo di toccare il fondo.

**Ora, però, sono passati diciotto mesi**, ho vissuto momenti terrificanti dovuti al fatto di trovarmi in un carcere duro; ho passato di tutto, ho provato tante emozioni negative, senso di assoluta impotenza nei confronti di quel muro che ho come panorama dalla mia cella; ma piano piano ho preso piena visione della mia nuova realtà, l'ho presa di stomaco, facendomi anche molto male ma devo dire che, nonostante questo sia un carcere privo di un serio programma educativo, io da qui

sono riuscito ad acquisire più forza mentale. Nel senso che sto cominciando a capire chi sono, cos ho fatto e cosa voglio fare. Sono riuscito a ottenere un lavoro come bibliotecario che mi piace molto e mi gratifica a livello personale, ho iniziato a leggere molto mentre prima leggevo solo i messaggi sul cellulare, quindi posso dire che, se vuoi, se hai davvero la voglia, puoi riuscire a portarti via qualcosa di buono anche da un'esperienza negativa; puoi, se vuoi, spremerti come un'arancia e cercare di migliorare la tua persona.

**Oggi, dopo diciotto mesi**, paradossalmente, riesco a vedere negli occhi di mio papà un po' di orgoglio di me e delle cose in cui mi avventuro tipo un concorso di poesie che ho vinto proprio con una poesia dedicata al mio dolce papà.

**Oggi, dopo diciotto mesi** mi ritengo una persona più colta, meno impulsiva, di sicuro una persona migliore.

**Sia chiaro a tutti, però**, che i mezzi a disposizione sono scarsi ma, se hai volontà, puoi uscire migliore, puoi uscire diverso, acquisire pienamente la consapevolezza di ciò che hai perso entrando qui e di quello che si può ancora recuperare.

**Io un giorno uscirò**, avrò molto da recuperare, mi sento in debito verso alcune persone ma ora non posso fare altro che *farmi la galera*, stringere forte i pugni. La colpa di tutto 'sto casino di emozioni confuse, di questa sofferenza è chiaramente la mia.

Sono lucido e consapevole di aver fatto del male alle persone a me care, che hanno il solo torto di essere vittime della mia stupidità!

**Gigino**

## **QUELLO CHE HO PERSO DENTRO IL CARCERE**

Ho perso tanto, un rapporto sentimentale con la mia ex compagna a cui tenevo tanto pur non avendoglielo mai dimostrato, ho perso la fiducia nelle persone pur avendone già poca, ho perso soldi e qualche amico sano.

## **QUELLO CHE HO ACQUISTATO DENTRO IL CARCERE**

Lucidità mentale, più fiducia in me stesso, uno stop con la droga che fuori non riuscivo a fare e un'amicizia smarrita nel tempo

## **QUELLO CHE NON AVEVO FUORI**

Fiducia in me stesso, volontà di lavorare, smania di voltare pagina e un rapporto sereno con i miei

## **QUELLO CHE AVEVO FUORI**

Voglia di autodistruzione, più fiducia negli altri e meno in me stesso. Compravo la mia felicità, il rispetto, la bella vita, le donne.

**Nando**

# **IL MIO CARCERE**

*Pensieri per la redazione*

La breve riflessione destinata ai ragazzi della redazione merita qualche parola di introduzione. Umberto da qualche mese sta lavorando all'esterno e noi non possiamo più contare sulla sua esperienza e sul suo equilibrio; ci manca molto anche se siamo tutti davvero felici per questo nuovo spazio di vita da poco conquistato. In circa due anni non ha scritto un granché ma ci ha lasciato racconti molto belli dei suoi figli e della giovane moglie,

**giovane come lui d'altronde, che lo ha accompagnato per quindici lunghi anni di carcere con una straordinaria presenza senza flessioni e senza tentennamenti.**

**Insieme a lei vorremmo, per una volta, omaggiare di un pensiero molto affettuoso tutte le donne, mamme, sorelle, compagne che vediamo davanti ai cancelli del carcere, in attesa dei colloqui, con le borse piene di biancheria pulita e di qualche pensiero goloso. Sono un segno concreto di speranza, non abbiamo dubbi.**

A mio avviso e per mia esperienza, il carcere non è solo un luogo di espiazione; se tu lo vuoi può essere anche un luogo di meditazione. Sì, perché, una volta che sei condannato, devi reagire, non puoi cadere in depressione e rifugiarti negli psicofarmaci per dormire sempre e non sentire la galera.

In un certo senso il carcere va vissuto con lucidità in tutti i suoi lati negativi. Se dormi, non fai altro che non renderti conto di dove ti trovi e cos'è la sofferenza e il dolore che provochi alle persone che ti vogliono bene.

Ci sono corsi scolastici che, se vuoi, puoi farti un ripasso; se, invece, sei già avanti con gli studi, puoi benissimo approfittare per imparare qualcosa e far sì che alla fine tu riesca a dare un senso alla tua detenzione. La cultura è un bagaglio sempre da riempire; te lo dice un carcerato come te che è arrivato in galera che sapeva ben poco di cultura e di scuola; oggi, passati vari esami a partire dalle scuole elementari per arrivare alle superiori, ho imparato a leggere e scrivere.

Dalla mia lunga carcerazione ho imparato molte cose attraverso la scuola e i tanti libri letti.

Certo che svegliarti la mattina tra quattro mura in una stanza di 4 metri per tre, non è un gradevole risveglio ma, purtroppo, devi convincerti che, con la tua triste alba, il miglior rimedio è quello di reagire organizzandoti la giornata con scuola, pulizia stanza, passeggio, attività sportive e un bellissimo libro. Quindi prenderti tutte le tante o poche possibilità che offre la Direzione.

Attraverso la tua detenzione, hai il tempo di meditare sugli errori del passato e, se lo vuoi, puoi tenere con te solo le cose giuste e belle e portartele con te nel tuo futuro. Sì, perché sempre se lo vuoi, hai la possibilità di pensare alla vita fuori e lasciarti alle spalle il tuo passato insieme a tutte le cose negative.

Logicamente tutti sappiamo che il carcere, come può essere rieducativo, può essere anche una scuola di criminalità. Tutto sta a te, ma, come si dice, *“chi galera non prova, libertà non apprezza”*

*Io la mia libertà l'ho apprezzata, ma soprattutto la mia famiglia che ha tanto sofferto per me*

**Umberto**



## **RAGAZZE DENTRO**

*Non le conosciamo, queste ragazze chiuse.*

*I loro scritti sono stati raccolti dalla maestra Pinuccia, da Valeria presidente dell'associazione di volontariato “Oltre il muro” e ci sono piaciuti. Hanno, in parte, seguito le tracce della redazione maschile, regalando alle parole e ai ricordi un tratto di dolcezza.*

*Scrivere una di loro: " In realtà sono ancora una bambina che ha bisogno di sua madre" e un po' ci intenerisce. È un'atmosfera particolare quella che si respira nella sezione femminile, c'è un confronto diverso, per noi più difficile e doloroso. Quella nostalgia dei figli, la civetteria e il bisogno di sentirsi ancora donne, a volte una certa preoccupante trascuratezza.*

## **ODIO**

**La parola odio io l'associa alla droga e all'alcool che hanno rovinato la vita a me e ai miei figli**, perché si sono presi mio marito. Dodici anni fa, il 26 agosto, in una roulotte del campo nomadi, in silenzio la morte se lo è portato via. Odio la droga perché rovina la vita di tanti giovani e le loro famiglie.

*Visnia*

Io odio il razzismo, i Nazi e tutte le cose ingiuste che toccano le persone innocenti. Io odio l'uomo che non accetta le cose differenti. So che non si può generalizzare, ma l'esperienza che io ho fatto è che la maggioranza delle persone non è aperta. Sono sempre i poverini che soffrono. **Odio tutte le persone razziste. Divento arrabbiata e triste. Odio anche me perché ho fatto cose sbagliate senza pensare alla mia famiglia.** La mia famiglia mi ha sempre aiutato, ma io non ho mai valorizzato il loro aiuto. Ho pensato solo a me, ai miei divertimenti senza pensare che un giorno avrei dovuto pagare tutto quello che ho fatto. Ho fatto molte cose illegali solo per il mio vantaggio. Sono stata sempre fortunata, ma è venuto un giorno in cui mi è stato presentato il conto. Ma la cosa più grave è che io lo sapevo che non potevo essere sempre fortunata e che dovevo pensare con il mio cervello, ma non l'ho fatto.

**Alia**

Odio è una parola che in un altro momento della mia vita io ho usato contro un'altra persona senza sapere che la vita l'avrebbe detta a me perché qui, **in carcere, la parola odio la indirizzo a me perché io, che non sapevo stare lontano dalla famiglia, un po' di soldi ho lasciato tutte le cose belle che Dio mi ha regalato. Io cerco la speranza ma quando in carcere usiamo la parola odio si tratta di odio contro noi stessi.** Penso così perché io mi trovo in carcere per colpa mia!!!

Tutto questo incubo è incominciato l'otto agosto 2007 quando mi hanno arrestato a Fiumicino e ho conosciuto per la prima volta il carcere, a Civitavecchia. In questo carcere pieno di regole ho conosciuto l'amicizia, perché io penso che anche in carcere si possano fare delle vere amicizie perché nessuno si approfitta dell'altro. Mi trovavo bene, fino al 14 novembre 07.

Poi mi è capitato un'altra volta di usare la parola odio perché mi hanno trasferita a Forlì.

Ricominciare da capo non è facile perché sono straniera e la vita nel carcere di Forlì non è facile e non è facile cercare rifare un'amicizia. In quel carcere, però, ho conosciuto anche la parola

**tenerezza perché un volontario, Don Dario, il prete di Forlì, si è messo in contatto con la mia famiglia.** Li ho sentiti; ho cominciato a stare meglio e ad accettare tutto in un'altra maniera. Però il

23 aprile 2008 mi hanno trasferito a Piacenza, dove attualmente mi trovo. Ho utilizzato un'altra volta la parola odio verso di me perché ricominciare da capo penso non sia facile per nessuno.

Però questa volta ricomincio pensando in modo diverso perché so che qui non mi trovo da sola; ho fatto amicizie negli altri due carceri e scrivo loro spesso. Questa è tenerezza e qui l'amicizia è molto importante per me.

*Dayana Castro*

Odio le persone maleducate; quando qui in carcere succede mi innervosisco e **l'odio lo rivolgo verso me stessa perché ho sbagliato e per questo sono in un posto sbagliato per il mio carattere che ama la gioia e la gentilezza**

*Happy*

## TENEREZZA

**La parola tenerezza mi ricorda i miei figli.** Quando li ho presi in braccio per la prima volta è stato bellissimo, e mai come allora ho provato una immensa tenerezza.

*Visnia*

Mi manca la mia famiglia. Quando stavo con loro volevo andare fuori, divertirmi e viaggiare da sola, ma adesso che sono così lontana mi mancano molto. **In realtà sono ancora una bambina che ha bisogno di sua madre.**

*Alia*

**Questa parola mi ricorda mio padre perché era una persona tenerissima.** Mio padre sapeva curare, insegnare, coccolare, mi dava coraggio quando ero in difficoltà. Quando è molto tutto è cambiato, però mia mamma che aveva imparato a fare la mamma da lui, ha cercato di fare come lui.

*Happy*

## DA BAMBINA



**Mi fermo qui perché queste parole mi hanno strappato l'anima** e mi sono accorta che da parecchio tempo non mi ricordavo del periodo più bello della mia vita.

Ero la bambina senza dubbio più viziata al mondo perché la mia mamma faceva la maestra d'asilo e per questo avevo la possibilità di essere sempre intorno a lei. Ero fiera di questo personaggio perché era un esempio per me e per tutti. La ammiravo tantissimo e l'amavo tanto.

E mi ricordo che lei spesso mi chiedeva "cosa farai da grande?". E io sempre le rispondevo: "Voglio fare come te, la maestra d'asilo".

**Il perché era: "io voglio diventare te, essere come te e fare quello che fai tu".**

Così pensavo di poter emanare tutto quel calore che lei emanava. Tutte le volte, alla mia risposta, vedevo una tristezza nei suoi occhi e mi diceva che lei era sicura che io potessi fare di meglio, e mi suggeriva: "Cosa ne dici di un dottore? Perché tu ci metti l'anima in tutto quello che fai e farai del tuo meglio". Ed io tutte le volte le rispondevo: "Voglio diventare te, e basta".

**Poi è arrivato il giorno in cui ci siamo separate.** Sono andata in prima elementare dove ho incontrato la mia maestra, severa al superlativo, che io ho odiato fino a quando mi sono resa conto che ho imparato tanto da questa grande donna. Lei mi ha fatto cambiare opinione sui miei tanti desideri. Ovviamente, poi, è anche arrivato il giorno in cui mi toccava scegliere di andare

all'Università, ed io ero ancora indecisa su dove andare e cosa fare. Alla fine ho scritto tutto quello che mi interessava su vari bigliettini, ho tirato a sorte ed ho estratto "la stilista", così ho scelto per i vestiti.

**Nel frattempo, quando dovevo finire la terza media, le cose nella mia famiglia sono peggiorate: la mamma aveva deciso di partire per l'Italia.** La mamma era andata in ospedale perché si sentiva male ed aveva scoperto di essere malata e di dover fare la chemioterapia. Un giorno mi ha chiamato e mi ha detto: "*Sai, pensi che i nostri sogni siano finiti?*" E io le ho risposto: "*Non finiranno mai. Mi hai dato tanto, hai fatto tanto per me ed è soprattutto grazie a te che oggi ho un carattere ed una grande anima. Penso che sia arrivato il momento di incominciare anche io a fare qualcosa per te.*" Avevo saputo che per l'operazione servivano un sacco di soldi e ci toccava venire in Italia. Così ho abbandonato il mio grande progetto e sono arrivata di nuovo in un altro mondo.

**Il colmo era che ho vissuto malissimo.**

Mi mancava tutto, i miei amici, la mia scuola, la mia gente e, soprattutto, la mia aria. In cambio avevo la mia famiglia, che era poi la mia mamma. Se scrivessi che volevo ritornare si potrebbe pensare ad una frase fatta. Certo, l'Italia è bella, tutti vogliono vivere qua; però per me era diverso.

**Mi sono rassegnata ed ho incominciato, dopo cinque mesi, a fare la badante perché nessuno voleva assumermi dicendo che ero troppo piccola,** Alla fine ho trovato una famiglia a cui mi sono affezionata parecchio; e loro a me. Insomma, mi trovavo bene, e poi prendevo anche dei soldini. Il denaro che prendevo in un mese nel mio paese l'avrei preso in un anno.

Abbiamo fatto la richiesta per il permesso di soggiorno, però non era facile averlo.

**Così sono andata avanti fino a quella maledetta sera quando un carabiniere mi ha chiesto i documenti.** Siccome non li avevo sono finita qui, in carcere, dove i miei giorni passano fra queste quattro mura che puzzano di sigarette e di tristezza. Ho carattere e non ho paura di niente, però mi sembra una cosa troppo dura per chi non ha sbagliato ed è finito in questo manicomio. C'è da impazzire in questo posto! Però io ricordo sempre le parole che mi diceva mia mamma: "Botte a chi molla!" e mi rinforzo.

Mi hanno condannata a sei mesi per poi rimandarmi al mio paese.

Non posso dire che non voglio ritornare – *sarebbe una bugia o lo direi per la mia mamma* – però non è così. Voglio sentirmi di nuovo tra la mia gente, tra le mie cose, le mie piante, la mia terra profumata, il mio cibo e la mia acqua, non comprata ma quella del rubinetto, bevuta con dolcezza e calore.

**Ritorno, riprendo i miei progetti da capo e ricomincio da lì, dal mio mondo. Questa è la mia felicità: la mia gente.**

**Chiperi Polina, moldava, 23 anni**

**Quando ero bambina pensavo che da grande volevo essere come Tina Turner.** Una grande cantante con una voce molto bella. Volevo viaggiare tutto il mondo, conoscere molti paesi, la loro cultura e aiutare le persone che hanno bisogno.

Da bambina mi piaceva intrattenere le persone ballando ma ero sempre timida e non l'ho mai detto che veramente mi piaceva.

Quando sono cresciuta ho cominciato a suonare la chitarra e ho composto delle canzoni. Dopo mi sono iscritta all'Università alla Facoltà di Teatro e ho cominciato a cantare. **Ma adesso sono andata in carcere perché, a parte cantare, a me piaceva la droga, la vita pericolosa, vivere per strada e l'hip hop.** L'hip-hop mi piace molto perché è una forma di musica dove posso esprimere tutti i miei pensieri e le emozioni sul mondo e che ho conosciuto quando viaggiavo in Sud-America, negli Stati Uniti e in Europa.

Ho fatto molte cose per la strada, ho ballato ...e ho visto molta tristezza e lo volevo dire. In carcere non posso continuare con il mio sogno. Mi fa triste ma è colpa mia.

In futuro, però, mi voglio concentrare sul mio progetto; la musica che è l'amore della mia vita.

**Alia**

**Quando ero bambina pensavo che potevo diventare una grande cuoca**, ma non avevo i soldi per continuare a studiare.

Sono venuta in Italia per trovare un lavoro per studiare e per diventare una grande cuoca. Qui sono riuscita a trovare lavoro a Mac Donald che mi piaceva molto ma ora sono in carcere per uno sbaglio.

Ora sto ancora pensando al mio progetto.

Se mi lasceranno in Italia continuerò a lavorare nel ristorante come facevo prima, se invece mi manderanno al mio paese, cercherò di aprire il mio ristorante.

**In Nigeria per aprire un'attività non ci vogliono tanti soldi come qui, quindi penso che sia un progetto realizzabile.**

*Happy*

**Da bambina non ho mai pensato: - Da grande farò...-** perché nel campo nomadi dove vivevo era normale che i bambini imparassero a rubare e da grandi continuassero a rubare come facevano i genitori. Sono cresciuta così, senza pensare che potevo desiderare qualcosa di diverso. Mi sono sposata e ho avuto due figli.

A loro, però, non ho voluto insegnare a rubare, ho voluto che andassero a scuola, che non frequentassero gli zingari e che vivessero una vita tranquilla per cui, quando è morto mio marito, me ne sono andata dal campo.

Fra poco tornerò a casa, mi sento molto segnata da questo periodo di carcerazione, undici mesi, mai fatto un periodo così lungo, lontano dai miei figli...

Di solito tre, quattro mesi.

Se penso a cosa vorrei per il mio futuro, mi viene da dire: "un lavoro".

**Sono stanca di rubare, di mentire, di nascondere ai miei figli quello che faccio.**

*Visnia*

### ***Una riflessione sul corso di creatività***

*Il corso di creatività è una delle attività che l'associazione di volontariato "Oltre il muro" ha organizzato nella sezione femminile grazie al contributo della Provincia, in particolare dell'assessorato ai Servizi Sociali. L'attività è stata condotta da Adele Boncordo con la preziosa collaborazione di Valeria, Tiziana, Iole e....*

**Mi chiamo Olimpia, ho 40 anni, sono in carcere da cinque mesi e soffro molto per la libertà che in un attimo ho perso.** Nella mia vita ho fatto tanti lavori: per 15 anni ho lavorato come sarta in una fabbrica, ma da 10 anni lavoro come badante nell'assistenza di un'anziana.

Quando, una mattina, è venuta l'Assistente dicendo che nel pomeriggio sarebbero venute delle signore per un corso di creatività, siccome qua non viene mai nessuno a fare o a portare un po' di gioia, io stavo con un po' di ansia. Ho lavorato per 15 anni con il regime comunista in quella fabbrica, ma non sono mai stata con l'ansia di incominciare qualcosa di nuovo come in quel pomeriggio in cui, dopo dieci anni, avevo la possibilità di avvicinarmi ancora ad una macchina da cucire. Avevo tanta paura di aver, forse, dimenticato, ma ho capito subito che non si dimentica mai.

Per la prima volta ho fatto un porta oggetti, poi una bellissima borsa e sto aiutando le altre ragazze a cucire. Adesso mi sento felice e sto aspettando, come i bambini, il giorno in cui devono venire le signore.

Non vedo l'ora di creare qualcosa di diverso, ma soprattutto non vedo l'ora di cucire. Spero tanto che questi incontri vadano avanti per tanto tempo perché qui ce n'è bisogno.

*Olimpia*

# E POI UN BALZO IN AVANTI



*Gente di speranza*

**A PADOVA IL 23 MAGGIO NELLA CASA DI RECLUSIONE DI PADOVA GIORNATA DI STUDI "STO IMPARANDO A NON ODIARE"** con Olga D'Antona, moglie del giurista ucciso dalle Brigate Rosse nel 1999, Manlio Milani, che ha perso la moglie nella strage di Piazza della Loggia a Brescia, Andrea Casalegno, il cui padre, il giornalista Carlo Casalegno, è stato ucciso dai terroristi nel 1977, Silvia Giralucci, anche lei rimasta orfana per l'omicidio del padre ad opera delle Brigate Rosse e Giuseppe Soffiantini, l'industriale vittima per mesi di un feroce sequestro.

Una giornata abitata da tanto dolore e folate di grande speranza. Noi abbiamo scelto tra tutti l'intervento di un detenuto straniero che da anni fa parte della redazione di "Ristretti Orizzonti"

## **LA STRADA DI CAMBIAMENTO PERCORSO DA TANTI DI NOI**

Quello che più mi sta a cuore è spiegare cosa vorremmo che venisse fuori alla fine di questo incontro, ma prima di tutto voglio dire che è motivo di orgoglio vedere la lunga strada di cambiamento che è stata percorsa da me e tanti come me. **E pensare che fino a qualche anno fa non mi ero mai fermato a riflettere su come poteva e come doveva essere il rapporto con le vittime, perché è un argomento di cui qui dentro ci si abitua a non parlare mai!**

Questa lunga esperienza di carcere mi ha insegnato che quel muro alto che ci circonda, oltre a impedire di fuggire da qui, ci separa anche da tutto il resto, compreso il dolore di chi è fuori, e finisce per impedire a chi sta dentro di vedere la sofferenza che ha causato. E più alte sono le mura, più difficile è, per chi sta in galera, capire chi è la vera vittima. Noi abbiamo iniziato a conoscere la sofferenza delle vittime quando qualche volontario è entrato in questo carcere, ci ha tirati fuori dalle celle e ci ha fatti ragionare, e poi ha portato dentro anche le persone che potevano raccontarci cosa significhi essere vittima.

**Dunque la mia speranza è che questo incontro ci allontani per qualche ora dai pensieri della galera e ci faccia conoscere la vostra sofferenza, guardando i vostri volti e ascoltando le storie delle vostre vite distrutte per causa nostra.**

**Credo sia la prima volta che dal carcere nasca una necessità così forte di dialogo.** Noi siamo solo un gruppo di detenuti e ci riteniamo fortunati di avere intorno un volontariato così capace che ci ha accompagnati a dialogare con voi. Ma non vogliamo che questa giornata rimanga solo un caso eccezionale, e ci auguriamo fortemente che, alla fine di questo incontro, i partecipanti si impegnino a costruire qualcosa che dia continuità al lavoro iniziato. Oggi siamo tutti barricati dietro le nostre sofferenze, mentre vorremmo che voi e noi potessimo smettere di essere preda della paura e del desiderio di vendetta. Il dialogo non deve finire qui. Dobbiamo continuare a parlare insieme.

Ovviamente, nelle aule dei tribunali parla la legge. Ed è giusto così. **Ma dopo che la giustizia ha punito il colpevole, è fondamentale dialogare e cercare di far parlare la ragione e l'intelligenza.** Altri modi non ci sono per educare e per insegnare che uccidere, sequestrare, rapinare e rubare è un male che ha conseguenze che non si esauriscono con gli anni di carcere scontati, e sappiamo che né la pena di morte, né le religioni hanno mai dissuaso dal farlo. Mi rendo conto che è difficile, ma soltanto se ci parliamo possiamo imparare a guardare la sofferenza che abbiamo prodotto e ad assumerci davvero le nostre responsabilità.

*Elton Kalica*

.....

**STEFANIA CHIUSOLI IN REDAZIONE A PIACENZA GIOVEDÌ 29 MAGGIO** parla del suo libro "Quasi tutto ancora da vivere" e della storia d'amore con un uomo condannato a una lunga pena; racconta di carceri speciali e non, di colloqui faticosamente conquistati rincorrendo su e giù per l'Italia i trasferimenti di Virgilio. Ancora molto bella, intelligente, ironica e piena di passione conquista i ragazzi

leggendo Seneca e alcune poesie di Emily Dickinson. Ci lascia in dono alcuni testi e un pensiero di Hannah Arendt *“Dove tutti mentono riguardo ad ogni cosa importante, colui che dice la verità, lo sappia o no, ha iniziato ad agire”*.

Nel suo sito campeggia la frase di Joyce Lussu: **“Meglio fare un errore appassionatamente, che freddamente una cosa giusta”**



**A BERGAMO IL 21 GIUGNO AI CONVEGNO “CONCILIAZIONE E RICONCILIAZIONE – Giustizia riparativa e mediazione”** la speranza si rafforza nelle parole di tutti i relatori ma, in particolare, in quelle di **Jacqueline Morineau**, archeologa francese che ha dato vita alla *“mediazione umanistica”*, iniziando a collaborare più di vent’anni fa con la Procura della Repubblica di un Tribunale di Parigi. Dal suo intervento, stralciamo alcuni pensieri.

*“Quando ho pensato alla mediazione, non volevo fare una teoria, volevo piuttosto rispondere al grido della sofferenza, offrire alla persona uno spazio per essere ascoltata, capita e accettata senza giudizio”*

*“Prima della violenza c’è il grido della sofferenza; se possiamo ascoltare prima questo grido, forse possiamo evitare la violenza”*

*“In carcere io creo nella mia testa una storia in cui non c’è più la verità; costruisco un’immagine dell’altro come un nemico, l’unico responsabile della mia sofferenza. Non ci si può capire, siamo nel mondo dell’illusione. **Il mediatore deve svegliare la persona, aiutarla ad aprire gli occhi”**.*

*“La mediazione è un cammino e quando due persone lo fanno insieme, possono cominciare ad accettare che nessuna delle due aveva completamente ragione”.*

*“La sofferenza può diventare la fonte della mia rinascita; la mia sofferenza e i miei ostacoli possono essere la mia ricchezza. Prima, però, devo far morire una certa immagine di me, liberarmi di tanti pregiudizi, di tante illusioni”*

*“Tutti noi siamo incarcerati e non lo sappiamo; la mediazione aiuta ad aprire la gabbia, ad aprire gli occhi”*

*“Tutti noi un giorno o l’altro abbiamo conosciuto l’esperienza della vittima e del reo, magari senza averne coscienza”*

*“La guerra è dentro il cuore dell’uomo; la mediazione umanistica è una proposta per far tornare la pace dentro ciascuno di noi”*

Ricco di spunti e molto interessante è il libro di Jacqueline **“Lo spirito della mediazione”**, ma la sua presenza, la voce e l’espressione del viso hanno trasmesso a tutti noi presenti una straordinaria forza. Tra tutti gli interventi molto ricchi di spunti in una mattinata in cui nemmeno il caldo è riuscito ad abbassare la tensione e l’attenzione, vogliamo ricordare il contributo fondamentale di **Maria Pia Giuffrida** Provveditore della Toscana e coordinatore della Commissione di studio sulla *“Mediazione penale e giustizia riparativa”*. Una lunga e interessante relazione, caratterizzata da alcuni passaggi di grande onestà a proposito del carcere e del trattamento.

**“Sul trattamento l’amministrazione penitenziaria ha fallito; il carcere è passivizzante e spesso l’operatore collude col detenuto in questa passivizzazione. Noi lo aiutiamo ad abituarsi al carcere. Ma nessuno gli chiede un’assunzione di responsabilità. Ritengo che la prospettiva riparativa possa salvarci, aprendo la possibilità di un inserimento sociale duraturo”**.

**Gente di speranza che ci permette di guardare in avanti.**

